

J.B. METZ
L. BOROS
L. SANTUCCI

Natale
Memoria, Silenzio, Utopia

80 pagine € 6,00
www.queriniana.it

Domenica 27 novembre
2022

ANNO LV n° 282
1,50 €
I Domenica
di Avvento

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



LADISLAUS BOROS
INCONTRARE DIO
NELL'UOMO

240 pagine € 18,00
www.queriniana.it

Editoriale

Per vincere la paranoia del potere

IL REALISMO DEL DIALOGO

MAURO MAGATTI

Il potere che si pensa come assoluto finisce per farsi prendere da una deriva paranoica. E la ragione, scriveva Elias Canetti nel 1960 (nel celebre saggio "Masa e potere"), è chiara: perdendo la capacità di distinguere tra i propri pensieri e la realtà, smettendo di dialogare con ciò che lo circonda, il potere si avviluppa su di sé, diventando ostaggio di un pensiero totalitario. Rinchiuso nella prigione del proprio Io, egli riduce gli altri e l'intera realtà a materiale disponibile da dominare, sezionare, manipolare, afferrare. E alla fine da distruggere. Il controllo diventa ossessione. Così si radica l'intolleranza verso tutto ciò che cambia, che si muove, che parla, che vive. Al punto da voler cancellare la vita semplicemente perché non coincide più con la propria proiezione. Tutto deve essere assoggettato alla propria volontà. E l'aspetto inquietante è che questa deriva paranoica del potere è capace di creare una vera propria macchina di dominio che si applica alle masse ridotte a materiale utilizzabile a piacere. Da qui la manipolazione, prima, e la violenza, poi: venendo meno la realtà, non c'è limite che possa fermare un agire che diventa del tutto autoreferenziale. Anche se provvisoriamente - negare la realtà alla fine è una operazione insostenibile destinata prima o poi a crollare - il potere paranoico è in grado di causare grandi disastri. Sembra incredibile, ma nel 2022 il mondo è ancora infestato da questa logica distruttiva. Viene subito in mente Vladimir Putin che, dopo aver tacitato (e probabilmente annientato) ogni voce critica interna, si è deciso a iniziare una sciagurata «operazione miliare speciale» allo scopo di annettersi con la forza un Paese confinante. Scatenando così un inferno da cui ora lui stesso non sa come uscire. La cosa più ragionevole sarebbe riconoscere l'errore. Ma nel quadro disegnato da Canetti si tratta di un passaggio fatale, che da solo Putin non riuscirà a fare. Col problema di come far uscire un grande Paese come la Russia da una avventura sbagliata che provocherà conseguenze di lungo periodo. Non molto diversa è la situazione dell'Iran. Il regime teocratico iraniano da quaranta anni cerca di tenere 85 milioni di persone sotto la cappa di una visione monolitica della realtà. Un'operazione impossibile. Perché il pensiero e il desiderio non possono essere conculcati. Così, per reprimere l'insurrezione di tanti giovani e tante donne che reclamano solo un po' di libertà il regime di Khamenei non si fa scrupolo di ricorrere all'uso sistematico della violenza. Ma come è possibile pensare di reprimere un intero Paese? In un contesto tutto diverso, l'uomo più ricco del pianeta, Elon Musk, dopo aver comprato Twitter per la cifra astronomica di 44 miliardi di dollari, decide di punto in bianco di licenziare per mail metà dei suoi dipendenti.

continua a pagina 2

DISASTRO Piogge torrenziali, frana la montagna sopra Casamicciola: una vittima, 13 feriti e 11 dispersi. Gravi i danni, molti gli sfollati



Morte a Ischia la tragedia dell'incuria

ANTONIO MARIA MIRA

Rischio vulcanico, rischio sismico, rischio idrogeologico. E un territorio devastato dall'abusivismo edilizio. Una devastazione aggravata dal disboscamento e dagli incendi ricorrenti. Questa è l'isola di Ischia e in particolare Casamicciola, dove ieri le piogge torrenziali cadute nelle ultime ore hanno innescato una gigantesca frana che ha travolto case e auto, arrivando fino al mare. Il bilancio provvisorio, dopo un'intera giornata di frenetica azione dei soccorsi frenati dal maltempo, è di una donna di 30 anni morta, tredici feriti e undici dispersi. A Napoli ministri e capo della Protezione civile per coordinare gli interventi. Timori per le condizioni meteo in tutto il Mezzogiorno.

Averaimo e Bellaspiga alle pagine 4 e 5

IL FATTO Nuovo testo ma non ancora definitivo. Corsa alla segreteria del Pd, ora scendono in campo i sindaci

C'è meno famiglia

Cambia la manovra: scompare dall'assegno unico il raddoppio del bonus nuclei numerosi «Premio terzo figlio» ora vincolato al reddito. Ed entra l'autonomia differenziata con i Lep

LA GUERRA

Fuga da Kherson. Giallo sulla morte di ministro bielorusso Russi anti-Putin con l'Ucraina

NELLO SCAVO
Inviato a Odessa

«Per la Russia! Per la Libertà!», urlano quando la mini-camera del drone inquadra l'esatto momento in cui il quadricottero sgancia la granata. Al comando ucraino esultano: «Spasiba bolsoj!». «Grazie mille», dicono in russo per ringraziare l'ennesimo centro della «Legione Libertà», il battaglione di dissidenti e soldati moscoviti passati dalla parte di Kiev. Intanto a Kherson prosegue la fuga dei civili. Giallo sulla morte improvvisa del ministro degli Esteri bielorusso.



Gambassi e Ghirardelli

nel primopiano alle pagine 6 e 7

NICOLA PINI

Manovra nella nebbia. Benché approvata dal Consiglio dei ministri lunedì scorso la legge di bilancio resta ancora avvolta nell'incertezza in diversi capitoli e in merito alle coperture finanziarie. Tanto che ieri sera è dovuto intervenire il ministero dell'Economia per suggerire di non dare credito alle bozze del documento in circolazione, che pure appaiono molto particolareggiate.

D'Angelo, Muolo, Pini, Viana alle pagine 10 e 11

L'ANALISI

Purché non sia un "pacco" dopo le tante promesse

Calvi

a pagina 11

NOI IN FAMIGLIA E POPOTUS

Macho o mammo No, solo un uomo

Daloiso nell'inserto di 8 pagine



L'INCHIESTA

Comunità energetiche un rimedio alla crisi

Primopiano a pagina 9

IL PRESIDENTE BOSIO

«Basta accuse al Csi portiamo sport a tutti»

Castellani a pagina 13

I nostri temi

IL DIRETTORE RISPONDE

La resistenza nonviolenta non è un'utopia

Tre lettere con la stessa preoccupazione di non arrendersi al male che si manifesta nella guerra, ma di diversa intonazione, e una seccamente polemica.

Lettere e Tarquinio a p. 2

STELLA DELL'ASSENZA/2

La dignità del gran rifiuto ai potenti

LUIGINO BRUNI

Ai potenti veri la ricchezza non basta. Hanno bisogno che la ricchezza sia vista, lodata, invidiata...

A pagina 3

CENTRO AMBROSIANO

MADRE TERESA insegna la **PACE** ai più piccoli

€ 14,90
40 pagine

Con le illustrazioni di Martina Peluso

«Noi possiamo solo fare piccole cose ma con grande amore, ed è quello che conta»

libri
www.itl-libri.com

Matrimonio a Parigi

un matrimonio altolocato: e dove, altrimenti? Trattandosi di Marcel Proust la domanda è davvero superflua. Ci restano diverse fotografie dell'autore della Recherche, ma fino al 2017 nessuno sospettava di ritrovarlo nelle vesti di involontaria comparsa cinematografica. In quell'anno uno studioso canadese del cinema delle origini, Jean-Pierre Sirois-Trahan, si è detto convinto di aver riconosciuto il grande scrittore francese tra gli invitati al matrimonio tra la contessina Elaine de Greffulhe e il duca Armand de Guiche. Dell'evento, risalente al 1904, esiste una breve ripresa cinematografica, con tutti gli

accessori di circostanza: baffi impomatati e crinoline, cappelli a cilindro e gonne a strascico, pomposità diffusa e due o tre fotografi che corrono avanti e indietro sullo scalone d'onore. A un certo punto, a fianco di una delle coppie che discendono impettite, appare questo giovanotto in soprabito e bombetta, con il viso pallido e i baffi ben curati. È Marcel? Non tutti sono d'accordo, ma la semplice possibilità è sufficiente a scatenare fantasie e dibattiti. Anche all'interno del suo capolavoro, Proust c'è e non c'è, compare e scompare secondo una logica imperscrutabile, che mistifica l'autobiografia nel romanzo e inverte il romanzo appellandosi all'autobiografia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comparsa

Alessandro Zaccuri

Agora

SCENARI

Per l'ambiente un movimento davvero globale

Fazzini a pagina 17

MUSICA

Rossini Opera Festival, un ponte tra Oman e Italia

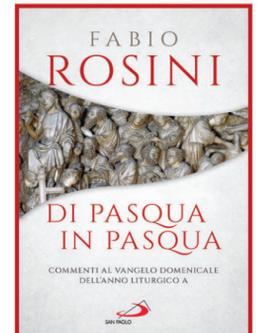
Calvini a pagina 19

CALCIO

Fratelli e figli d'arte, il Mondiale è un affare di famiglia

Castellani a pagina 20

FABIO ROSINI



DI PASQUA IN PASQUA

Commenti al Vangelo domenicale dell'anno liturgico A

In libreria e su www.sanpaolostore.it



Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Tre lettere con la stessa preoccupazione di non arrendersi al male che si manifesta nella guerra, a partire oggi da quella d'Ucraina, ma di diversa intonazione (e una seccamente polemica con i pacifisti). Provo ancora una volta a ragionare. È più facile fornire armi che praticare un sostegno vero e costante a chi si difende senza distruggere né uccidere

La resistenza nonviolenta è utopia? Solo se non la radichiamo nella vita

Caro direttore, leggendo, guardando e sentendo i resoconti di guerra dall'Est europeo non posso fare a meno di ripensare alla Polonia degli anni della repressione contro Solidarnosc, con l'autogolpe del generale Jaruzelski telecomandato dall'Urss. I tempi e le situazioni sono molto diversi, allora una resistenza in armi non era neppure ipotizzabile, ma certo la resistenza non armata fece risparmiare tante vittime e risultò vincente dopo pochi anni, oltre a trascinare un'onda imponente di solidarietà internazionale di cui fummo tutti protagonisti. La domanda, perciò, anche in me si rafforza: valeva la pena, ed era davvero l'unica forma possibile, la difesa in armi per l'Ucraina?

Roberto Cerasoli
Milano

Caro direttore, martedì scorso, la professoressa Elsa Fornero, ex ministra, è stata ospite su La7 del talk show condotto da Floris e, a un certo punto, stava argomentando che l'Europa ha sbagliato nelle posizioni assunte rispetto al conflitto russo-ucraino: ma

non è riuscita a finire la frase, perché è stata interrotta dal conduttore. Non so se per questioni di tempo o perché non si può dire che l'Europa ha sbagliato troppo nel suo approccio al conflitto in terra europea. Ora purtroppo, quello che il popolo della pace e molti editorialisti di "Avvenire", avevano previsto, si sta avverando (ahimè): l'*escalation* continua e ne è parte la sistemica distruzione da parte dei russi di Putin delle infrastrutture che permettono alle popolazioni dell'Ucraina di superare i gelidi inverni in quella terra. Eppure sembra che nessuno cerchi di avviare una soluzione negoziale del conflitto e, comunque, non si sentono parole che la propizino. Si continua per la via delle armi in una progressione sempre più forte, senza sapere dove si potrà finire, sempre all'interno della nefasta logica che prevede la vittoria di una parte o dell'altra. Così non va. Italia ed Europa devono svegliarsi, i politici si sveglino! Solo la pace dà senso alla politica, alla cura dei cittadini e all'esercizio stesso del potere.

Francesco Masut
Belluno

Gentile direttore, a cosa è servita la manifestazione pacifista del 5 novembre scorso, salutata da "Avvenire" con il fallace titolo «Corpi di pace». Sinora non è servita a nulla! Anzi la Russia sta seminando il terrore contro i cittadini ucraini, le strutture e infrastrutture civili e sanitarie tanto da essere ormai definita dal Parlamento europeo come uno «Stato terrorista». Il vice presidente della Duma ha dichiarato di voler un'Ucraina riprecipitata al XVII secolo. La Russia di Putin sta operando contro l'Ucraina un crimine come quello dell'Urss di Stalin negli anni 30 del Novecento. Non basta dire vogliamo la pace. Dev'essere una pace giusta, altrimenti - come tanti comunisti putiniani che erano ampiamente presenti nella manifestazione romana - si mente perché si vuole far vincere la Russia in odio ai valori occidentali. Personalmente non sflerò mai con costoro, e non penso di fare una scelta non cristiana. Saluti cordiali.

Giuseppe Gatti

In questa prima domenica dell'appena iniziato decimo mese di guerra aperta in Ucraina scelgo tre lettere di diversa intonazione e con preoccupazioni non coincidenti ma egualmente animate dal rifiuto della barbarie, della sopraffazione e della violenza che segnano ogni guerra e che in questa nuova guerra d'Europa non possiamo assolutamente fingere di non vedere. Cosa che purtroppo in altre situazioni abbiamo fatto e ancora facciamo. Eppure la guerra è questo e solo questo: pura violenza, distruzione sistematica del "nemico", assassinio di massa organizzato e - dalla Seconda guerra mondiale in poi - sempre più strage di civili che di militari. Non ce lo diremo mai abbastanza, non lo si capirà mai troppo presto. Per questo la guerra va scongiurata, svuotata di armi e di opposte pretese, prima che s'inizi. E quando si lascia che s'accenda, bisogna fermarla prima possibile.

La diversità dei toni e delle argomentazioni delle tre lettere (due vicine tra loro e con la linea di questo giornale, e la terza polemica) è del tutto comprensibile e riecheggia quella che in questi mesi ha conosciuto ben altre asprezze. Non sarò certo io a sorprendermene. Anche se non mi abitua a un'espressione usata dal signor Gatti, quando parla di «comunisti putiniani» per etichettare gran parte del "popolo della pace" che ha dato vita alla grande e bella manifestazione del 5 novembre. Un ossimoro spericolato, visto che Vladimir Putin, l'invasore dell'Ucraina, è grande riferimento (e potrei dire di più) di una dura destra internazionale che di liberale non ha nulla. Quanto al fatto che a Mosca ci sia chi sogna un'Ucraina riprecipitata al XVII secolo, consiglio di rileggere un'analisi di Fulvio Scaglione del marzo scorso (tinyurl.com/r6hkt94).

Ma vorrei concentrarmi sulla domanda del signor Cerasoli: alla luce del disastro bellico in atto, possibile che nessuno si chiede se la difesa armata dell'Ucraina fosse davvero la sola via possibile per opporsi all'invasione russa? Sarebbe stata praticabile una "via polacca" come quella tracciata e percorsa da Lech Walesa? La domanda è per me, ma andrebbe rivolta a tutti coloro che continuano a sostenere che la guerra non si può abolire. Andrebbe indirizzata a tutti quelli che sibilano o dottamente argomentano che quando il Papa reclama la rinuncia al "cainismo" guerresco dice cose belle, facendo il suo mestiere di uomo di Dio, ma - poverino - sogna perché sulla terra degli uomini la guerra si fa, eccome. Andrebbe ripetuta ai politici e agli opinionisti che continuano a liquidare come bizzarri e illusi i tanti che in questi anni - da Giorgio La Pira a Gino Strada - non hanno mai smesso di chiedere a gran voce l'abolizione della guerra e a spendere la loro vita per non acconsentire al male e per realizzare quella che il vescovo Tonino Bello chiamava la «convivialità delle differenze», cioè per la pace. Che è un lavoro entusiasmante, ma strenuo e faticoso, non una passeggiata nel parco o in piazza, anche se ogni tanto da mobilitare - e meno male - grandi piazze. Io, invece, sono tra quanti pensano che sia proprio questo il tempo per abolire la guerra, cioè per ripudiarla (secondo il dettato della nostra Costituzione) come strumento nelle relazioni tra gli Stati e contro i popoli. E credo che sia un imperativo morale e politico che la fede cristiana rende più pressante, e che l'umana ragione sostiene comunque la si pensi. Il signor Masut, nella sua lettera, lo sottolinea con efficacia. Sì, credo anch'io che l'uso ben controllato della forza vada lasciato solo alle forze di polizia degli Stati e

alle Nazioni Unite. E credo che si possa scegliere di resistere all'iniquità con la nonviolenza, cioè con la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza, le manifestazioni popolari, la pressione incessante dei media e delle opinioni pubbliche nazionali e internazionali... Si può insomma resistere con una grande ed effettiva solidarietà, *solinarnosc* in polacco, che non è mai rassegnazione alla sopraffazione e all'ingiustizia e non è mai resa.

Certo, se il prezzo della guerra è carissimo, anche il costo della resistenza nonviolenta lo è: tracotanza degli oppressori, censura, intimidazioni, emarginazioni, incarcerazioni, assassinii... Ma la resistenza senz'armi invece di distruggere, costruisce. È rinuncia all'annientamento delle vite umane e delle cose, e dunque è pienamente "difesa". Dicono che sia un'utopia. Ma è "non-luogo" (utopia, appunto) solamente se siamo noi a non darle luogo, perché non la radichiamo nelle nostre esistenze e nella direzione politica che diamo alle nostre comunità o che subiamo senza resistere alla logica della guerra, dei suoi teorizzatori e dei suoi "signori". Dipende da noi rendere possibile la resistenza nonviolenta perché senza una grande adesione popolare e senza una fraternità sconfinata (cioè letteralmente senza confini) non si fa. Credo che questa consapevolezza stia crescendo nella vita e nell'impegno di tanti. E vorrei che diventasse movimento imponente in Italia e in Europa, capace di contagiare il mondo e di saldarsi ai movimenti in atto in tutte quelle realtà, dalla Colombia al Myanmar, dove è praticata in condizioni difficilissime e senza il costante sostegno che merita. È più facile vendere armi che stare accanto a chi non le usa e non intende farlo. Ma si deve, e si dovrà di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso di Treviso e la prepotenza del disprezzo

I BULLI CHE SPINGONO PERSINO AL SUICIDIO VANNO FERMATI CON L'AUTO DEI GENITORI



FERDINANDO CAMON

Confidandosi con padre e madre, uno studente di Treviso, scuola media, ha detto: «Piuttosto che entrare in classe, preferirei morire». Spavento dei genitori: «E perché mai?». Risposta: «Perché a scuola ci son dei compagni che mi sfottono e mi incitano a uccidermi. Buttati nel Piave». Il ragazzo bullizzato ha soltanto undici anni, i bullizzanti oscillano dai dodici ai quattordici. Assassini e assassinati a quest'età? I genitori dell'undicenne hanno fatto denuncia ai carabinieri, son partite le indagini, ne parlano i giornali, ed eccoci qui. La cosa va avanti da un anno, per un anno il ragazzino ha sopportato, ma adesso non ce la fa più.

Quel che mi sorprende, e mi spaventa, nella stesura in cui la storia appare sui giornali, son le parole con cui il ragazzo rivela di esser pronto a morire. Dice: «Meglio morto che bullizzato». Che vuol dire "bullizzato"? Cosa gli fanno? Lo sfottono perché ha una bicicletta vecchia, e qui c'è l'universale mito della bella figura, l'orologio di marca, le scarpe costose, i vestiti griffati: chi non è giovane, non può capire lo sfoggio dell'eleganza, la gioia dell'esibizione, che in apparenza è esibizione di quel che si ha, ma in

realità è esibizione di quel che si è. A questo ragazzo dicono: «Hai una bicicletta arrugginita, rotta e brutta», ma così dicendo gli dicono: «Tu sei brutto». Lo disprezzano sulla bicicletta ma intanto gli dicono di uccidersi. La prepotenza, a questa età, è potenza. Più un bullo è prepotente, più è potente.

E qual è il massimo della potenza? Il dominio sulla vita altrui, quindi il potere di ordinare il suicidio. Per indurre un ragazzino suo coetaneo al suicidio devi dargli l'ordine e indurlo a obbedire. Devi bloccargli il cervello. Perciò i bullizzanti sparano petardi intorno alle gambe del bullizzato, lo bombardano, e il bombardato si chiude in casa e non va più fuori. Come i nostri genitori in tempo di guerra: giù nei rifugi, sepolti vivi.

Diamo poca importanza a questi fenomeni dei bulli, li consideriamo ininfluenti e provvisori. Invece avvelenano la vita dei bullizzati: le parole che ho letto, usate dai bullizzati, «meglio morti che bullizzati», sono tremende e inammissibili. Se c'è una scuola dove studenti pronunciano parole del genere, in quella scuola i professori non bastano, devono intervenire i genitori. La convocazione dei loro genitori smonta i bulli, e così li fa smettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segue dalla prima pagina

IL REALISMO DEL DIALOGO

Padrone assoluto dell'azienda, Musk si sente autorizzato a fare quello che vuole. Spazzando via, con una semplice comunicazione digitale, tutto ciò che esiste prima del suo arrivo. Come se un'azienda fatta di persone, con una storia e una intelligenza organizzativa, potesse essere ridotta al capriccio di un magnate geniale, ma perfettamente corrispondente al ritratto di Canetti. La cattiva notizia, dunque, è che la deriva paranoica del potere continua a essere ben presente anche nel nostro mondo contemporaneo. Non ci dovremmo stupire. Dietro la politica (Putin), la religione (Khamenei) e la tecnica (Musk) si nasconde l'animo umano con le sue grandezze e le sue miserie.

La buona notizia è che, in società avanzate e interconnesse, tutto ciò appare sempre più grottesco, anacronistico e implausibile. Semplicemente perché la pretesa di voler controllare il mondo è evidentemente contro la natura delle cose. E perciò destinata al fallimento. Al fondo si vede il punto dirimente di tutti questi comporta-

menti così distruttivi: il rifiuto del dialogo, dello scambio con l'altro, con la realtà che non coincide con noi stessi. Si tratta di una lezione importante. Per tutti, e specialmente per le democrazie: la consapevolezza che nasce dalla diffidenza verso tutte le forme di potere chiuso trova nella forza delle cose la sua prima e più fondamentale giustificazione. La pretesa di controllare la realtà, qualunque fondamento abbia, è un'attitudine destinata solo a creare disastri. È su questa convinzione mite che è necessario fare leva per arrivare a lasciarci alle spalle le forme più deleterie del potere che si richiude su se stesso. Mentre va rigettato con forza ogni discorso che in nome del bene, riproduce la stessa dinamica che si vorrebbe combattere. Di tutto ciò dovremmo esserne serenamente convinti. Anche se è evidente che dire questo non porta alla conclusione che la strada da percorrere sia facile. Ma la paranoia del potere si vince solo con il realismo del dialogo. Non dimentichiamolo.

Mauro Magatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
LA CONSAPEVOLEZZA CAMBIA IL MONDO

Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Caporedattori centrali
Andrea Lavazza
Francesco Riccardi

Massimo Calvi
Antonella Mariani
Francesco Ognibene
Danilo Paolini (Roma)
Gigio Rancilio (Social Media)
Massimo Rinieri
Giuliano Traini (Art Director)

Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Franco Anelli
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner

LA TIRATURA DEL 26/11/2022
È STATA DI 53.770 COPIE

Registrazione Tribunale
di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana Spa
Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale Alessandro Belloli

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

AVVENIRE NEI SPA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - pubblicita@avvenire.it Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - neurologie@avvenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avvenire.it

Distribuzione: PRESS-DI Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, L.O./M/

Edizioni teletrasmesse: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SPA
Via Ormideo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131



Caritas
Italiana



focsiv
Insieme per gli ultimi

LA PACE VA OLTRE. SOSTIENI LA SPERANZA.

Dona ora

ONLINE
insiemepergliultimi.it/dona-ora

C/C POSTALE
n°4740506 intestato a FOCISV
Causale: FOCISV - CARITAS ITALIANA
insieme per gli ultimi

BONIFICIO BANCARIO
Banca Etica - IBAN:
IT877050180320000016949398
Intestato a: FOCISV
Campagna Focsiv - Caritas

www.insiemepergliultimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STELLA DELL'ASSENZA/2

La forza dell'obiezione della regina Vasti a ridursi a gloria del suo re e sposo



La dignità del gran rifiuto



LUIGINO BRUNI

Nel libro di Ester incontriamo presto un'altra storia biblica di donne che ci aiuta anche a riflettere sui tanti, coraggiosi e necessari "no" che le donne di oggi sanno dire

Ai potenti veri la ricchezza non basta. Hanno bisogno che la ricchezza sia vista, lodata, invidiata, e quindi deve essere eccessiva, dissipata, sprecata in cose inutili. Perché, in realtà, per loro essere ricchi e potenti è troppo poco: vogliono essere dio, esseri divini e così adorati e venerati dai sudditi. Il vitello d'oro della Bibbia non è solo icona dell'oggetto idolatrico; è anche immagine del soggetto idolatrico, di chi una volta conquistati tutti i beni avverte invincibile il desiderio del bene finale, perché escluso ai mortali in quanto prerogativa degli dèi. E così tenta questo ultimo folle volo, ma qualche volta è fermato da qualcuno che durante il tragitto tra la terra di ieri e il cielo di domani riesce a dire: "no".

Nella versione greca del libro di Ester, quella fatta propria dalle Bibbie della tradizione cattolica, il libro inizia con la figura di Mardocheo (o Mordecai), giunto dall'esilio babilonese alla corte del re persiano Artaserse. Il testo ci narra un suo sogno: «Due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro gridò» (Ester, 1e) - il testo di Ester basato sulla versione greca ha una numerazione speciale per le aggiunte presenti solo nel testo greco: nel primo capitolo si va da 1a a 1r. Dopo il sogno, Mardocheo sventa una congiura contro il re orchestrata da due funzionari di corte (1,1m). Li denuncia, e il re lo ricompensa con regali e nominandolo «funzionario della corte» (1,1q). Fin qui il prologo, che svolge una funzione simile alle Prefazioni dei libri scritte da personaggi più o meno illustri: il lettore o le salta o le legge di gran fretta desideroso di entrare presto nel vivo del racconto. Eccolo: «Al tempo di Assuero, di quell'Assuero che regnava dall'India fino all'Etiopia sopra centoventisette province, il re Assuero, nella cittadella di Susa, l'anno terzo del suo regno fece un banchetto a tutti i suoi principi e ai suoi ministri. I capi dell'esercito di Persia e di Media, i nobili e i governatori delle province furono riuniti alla sua presenza. Mostrò loro le ricchezze e la gloria del suo regno e il fasto magnifico della sua grandezza, per centottanta giorni» (1,1-4).

Siamo condotti dall'autore in una reggia persiana, nella città di Susa, una delle quattro capitali dell'impero, nell'anno terzo del regno di Assuero (Serse, in greco), un'ambientazione storica risalente al 483 a.C. L'ambiente è dominato dall'eccesso, da una magnificenza talmente traboccante da apparire comica e forse ridicola. Una festa cui sono invitati i capi dell'esercito, i ministri, i governatori delle province, e dura sei mesi. Lo scopo del re è esplicito: mostrare ai suoi uomini la "gloria" del suo regno e il "fasto" della sua grandezza. Poi, «passati questi giorni il re fece un altro banchetto di sette giorni, nel cortile del giardino della reggia, per tutto il popolo che si trovava nella cittadella di Susa» (1,5). Questa volta la festa è popolare, e si svolge nel parco della reggia. Magnificenza ed eccesso in tutti i dettagli: «Vi erano cortine di lino fine e di porpora viola, (...) colonne di marmo bianco; divani d'oro e d'argento sopra un pavimento di marmo verde, bianco e di madreperla e di pietre a colori» (1,6). Il vino in abbondanza e senza limiti, «si porgeva in vasi d'oro di forme svariate» (1,7).

In questo clima di sfarzo e di ricchezza volgare perché eccessiva, arriva il colpo di scena, un evento impreveduto, l'inedito, il "cigno nero" della storia: la libertà della regina, che con il suo gesto illumina tutto il libro di luce aurorale. Il testo ci dice che mentre i maschi facevano le loro feste eccessive e quindi sballate, la regina Vasti, moglie di Assuero, «offrì un banchetto alle donne nella reggia del re» (1,9). Una festa femminile parallela che ricorda quanto accadeva fino a pochi anni fa durante i summit dei capi di stato (o dell'alta finanza): mentre i mariti facevano i loro incontri e le loro lunghe riunioni, le mogli svolgevano un programma parallelo. Non sappiamo che tipo di festa fosse quella di Vasti, ma il Targum (un antico testo aramaico di commento al testo ebraico) immagina qualche altro dettaglio di quella festa minore: «Le donne le chiesero come dormiva il re, dove lui mangiava e dove beveva e dove dormiva» (Targum di Ester, II), dettagli non improbabili. Alla fine del secondo banchetto, il re e i

commensali sono sazi e sbronzi per il molto bere, ed ecco la degna conclusione di quel semestre di festa e di sfarzo: «Il settimo giorno, il re che aveva il cuore allegro per il vino, ordinò a Meumàn, a Bizetà, a Carbonà, a Bigtā, ad Abagtā, a Zetār e a Carcās, i sette eunuchi che servivano alla presenza del re Assuero, che conducessero davanti a lui la regina Vasti con la corona reale, per mostrare al popolo e ai capi la sua bellezza; essa infatti era di aspetto avvenente» (1,10-11). Va notato il particolare del "settimo giorno" un numero non scelto a caso: la vita di quel re è l'emblema dell'anti-shabbat.

Giunti alla fine della festa, mancano solo la torta, il brindisi finale e possibilmente l'apoteosi della "gloria" del re, che deve essere all'altezza di una festa così spettacolare: cosa di meglio di mostrare ai capi e a tutto il popolo la ricchezza più preziosa del re, il gioiello più splendente della reggia, la "sua" meravigliosa donna? Finora non restiamo stupiti da questa iniziativa regale, perché è quello che tutti i maschi potenti hanno fatto (quasi) sempre, e che, in forme più o meno nuove, continuano ancora a fare. Anche perché molte cose sono belle sulla terra, ma le loro donne sono per gli uomini la "cosa" più bella di tutte. A stupirci, e molto, è invece la risposta della moglie: «Ma la regina Vasti rifiutò di venire, contro l'ordine che il re aveva dato» (1,12).

Ci vuole qualche secondo di silenzio per digerire la bellezza di questo gesto di dignità femminile... La forza straordinaria di un fragile "ma": *ma la regina si rifiutò*. Una splendida congiunzione avversativa che da sola dice più di un trattato di teologia o di sociologia. A ricordarci che qualche volta i piani sbagliati degli uomini sal-

La re allora orò a questi sette principi di far venire la regina Vasti nuda. La corona della regalità era suo capo per i meriti di suo padre Nabucodonosor che aveva rivestito Daniele di porpora
Targum di Ester, I



Vasti in un dipinto di Filippino Lippi

tano per un umile "ma"; perché un essere umano, che può essere più libero di come un potente lo aveva immaginato, esce dal copione, salta giù dal palcoscenico e non esegue lo spartito già scritto per lui/lei, trasgredisce e fa saltare i piani e la festa. Quel rifiuto di donna ebbe da solo una forza superiore a tutta la gloria dispiegata in 187 giorni.

Il testo non ci dice il perché del "gran rifiuto" di Vasti, non ci svela le sue motivazioni. Molti commentatori lo hanno però immaginato e scritto, anche perché non è difficile da intuire, soprattutto se guardiamo quella richiesta del re con gli occhi di una donna - chissà se non ci fosse anche una mano, o uno sguardo, di donna dietro la composizione di questo libro biblico così diverso? Il doppio banchetto di Assuero era una festa di soli maschi, per di più resi altici dal molto vino. Vasti, nel copione del marito, sarebbe dovuta arrivare nel giardino, fare la sua prima sfilata in mezzo al popolo minuto, accerchiata da mille sguardi maschili; poi continuarla nella reggia, davanti ai commensali di suo marito. Arrivano da lei gli eunuchi, Vasti si vide in quella scena, e disse, semplicemente: "no", "neanche per sogno". Lo disse come lo direbbero oggi molte donne, forse tutte, poste in contesti diversi e simili. Le donne sono capaci di questi no diversi, e quando li dicono continuano a salvare sé stesse e il mondo.

Ma ciò che ci stupisce fino a commuoverci è che quel "no", quel "ma", li troviamo in un libro scritto circa ventiquattro secoli fa, dove le donne, neanche le regine, non avevano la libertà dei "no" e dei "ma" di fronte alle richieste dei potenti. Lo scrittore biblico lo sapeva, e scrivendo questa storia con questo "no" ha, profeticamente, anticipato tempi nuovi, quelli messianici quando le donne sarebbero state finalmente riconosciute nella loro dignità. La Bibbia è anche questo. Così quell'antico autore scrivendo questo capitolo contro-tempo ha alzato la temperatura civile della storia, ha dato voce all'anelito di dignità delle donne, dei poveri, delle vittime, di tutti. Vasti, figura effimera di soli pochi versetti di un solo capitolo, entra di diritto tra le donne della Bibbia nascoste in ruoli minori, spesso perdenti, sempre meravigliose: Agar, Dina, la maga di Endor, Puah e Sifra, la moglie anonima di Geroboamo, Hulda, Mical, le due Tamar, la donna di Tekòa, Rispa madre-sentinella di figli impiccicati, Maria madre-stabat di un Figlio crocifisso.

La Bibbia custodendo quel "no" di Vasti lo ha fatto giungere fino a noi. E così in quel "no" di una donna di Persia, l'antico nome dell'Iran, noi oggi possiamo rivederci il "no" meraviglioso di Mahsa Amini, di Hadith Najafi e di tutte le ragazze e le donne iraniane che continuano a dire "no" alle richieste sbagliate dei potenti.

Lbruni@lumsa.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perfetti imperfetti

Il «privilegio» di stare accanto a chi muore



MARILINA CERIOTTI MIGLIARESE

Quando siamo giovani, pensiamo alla morte delle persone care come a un momento al quale cercare di sottrarci: «non voglio esserci quando succederà», ci auguriamo. Ma quando il tempo è passato, i più fortunati tra noi sanno quale dono è stato poter stare vicino a una mamma o a un papà che se ne vanno: stare vicino quando non c'è più niente «da fare», quando l'unica cosa possibile è stare seduti accanto a un letto e accarezzare una mano, o tenerla tra le proprie in silenzio. Se smettiamo di dibatterci, quando il contatto con la persona sospesa tra vita e morte può essere fatto solo di gesti e di pensieri possiamo sperimentare che in quella terra di mezzo gesti e pensieri non cadono nel vuoto, ma possono venire misteriosamente accolti. Chi accetta di vivere questo tempo speciale, può darsi lo spazio per ripercorrere la storia del suo rapporto con la persona che lascia: può permettersi di perdonare e di chiedere silenziosamente perdono. È questo un passaggio cruciale nell'elaborazione di ogni lutto, perché tutte le relazioni umane, anche le più ricche, sono ferite dal limite; è dunque necessario nominare, accogliere e perdonare il limite proprio e dell'altro perché la separazione della morte non lasci in noi rabbia o disperazione, ma possa aprire la strada a una memoria radicata in ciò che ci ha legato piuttosto che in ciò che ci ha diviso. Questo non significa in alcun modo alterare la verità di ciò che è stato: quel padre, quella madre, quel fratello, marito o figlio hanno avuto con noi un rapporto di cui solo noi conosciamo davvero la storia; possono averci fatto torti difficili da dimenticare, possono essere stati poco capaci di comprenderci e di amarci, possono averci offeso o ferito. Eppure, là dove esiste un vero legame le persone sono sempre l'una per l'altra una ricchezza grande, seppure contraddittoria: una ricchezza che non è destinata a svanire ineluttabilmente, ma può trasformarsi in eredità e inaugurare un tempo di gratitudine nel ricordo. Perché questo sia possibile, non dobbiamo però avere troppa fretta di liquidare la morte. Isolare il moriente, augurare e augurarsi una morte improvvisa e inconsapevole, evitare il contatto con la realtà del corpo morto, farne sparire le tracce nel modo più completo e rapido possibile: tutto questo non migliora affatto il nostro rapporto con la morte, né ci toglie la paura e l'inquietudine che ci trasmette.

Il paradosso è che la morte inizia a farci meno paura proprio quando accettiamo di non sfuggirle, e facciamo la concreta esperienza di una vicinanza buona con il moriente. Impariamo così che quando «non c'è più niente da fare» è necessaria una resa: non una resa passiva, ma una resa vigile, in cui all'inutilità dell'affannarsi si sostituisce il tempo prezioso di una presenza consapevole e affettiva, in grado di raggiungere chi non può più intenderci nei modi consueti. Quando smettiamo di affannarci, accettiamo ciò che accade e rimaniamo vicini all'altro che se ne va, possiamo a volte fare l'esperienza impreveduta e misteriosa di una grande pace: percepiamo allora di trovarci nello spazio del sacro, con tutta la sua paradossale bellezza. È uno spazio che esige silenzio, penombra, lentezza di movimento; non ci sono parole giuste da dire, gesti giusti da fare: bisogna solo esserci e «stare». Poter stare accanto a chi muore è un privilegio che abbiamo dimenticato e che dobbiamo ritrovare, se vogliamo avvicinarci con meno paura alla nostra stessa morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soldati ucraini verso il fronte sulle vie della ritirata dei nostri padri STRAZIAMO ANCORA I GIARDINI DI PACE (COLONNE DI GUERRA NELLA NEVE)



MARINA CORRADI

I soldati ucraini in colonna sotto la neve, verso il fronte. Accanto, la neve calpestata è già fango e melma, sotto a quel passo di uomini determinato, come di chi è comandato ad avanzare. Le foto dal fronte russo-ucraino sotto la prima neve, le corrispondenze del collega Nello Scavo che da laggiù scrive come fra commilitoni girino bottiglie di vodka - sorsate brucianti, a canna, per resistere al gelo - sono per me un ritorno di fantasmi remoti. Più che parole, silenzi, e frasi lasciate cadere. Non amava parlare, mio padre, ufficiale alpino della Julia, della sua guerra. Se un amico gliene domandava, cambiava presto discorso. E come si rabbiava, quando un velo di neve imbiancava Milano. La mia gioia infantile zittiva, davanti al suo improvviso tacere. Sono, adesso, giusto 80 anni.

Nell'inverno del '41 gli uomini italiani erano in quella stessa regione. Allora era Urss, oggi in parte è Ucraina. Isjum, dove mio padre arrivò, è Ucraina. Karkiv, dove giunse da Belgorod aggrappato alle assi di un treno merci a 30 gradi sottozero, è Ucraina, e nel cuore di questa nuova guerra. Di nuovo guerra nel gelo, nelle stesse terre, 80 anni dopo: la vita di un uomo. Quei vecchi civili tremanti potrebbero essere i bambini di cui i nostri udirono, da un'isba nella steppa, il primo vagito. La guerra ci rincorre, ho pensato guardando le foto dal fronte ucraino: sembra finire ma torna, abita dentro di noi - come una mala pianta che, quando il clima è giusto, attecchisce. Di quei mesi lontani, appunto, da mio padre ho saputo ben poco. C'era in un cassetto di casa una medaglia d'argento, di cui non parlava mai. Non voleva che io, bambina, sapessi. Lui stesso, am-

metterà poi nel suo «La ritirata di Russia», per vent'anni aveva cercato di dimenticare, ricacciando giù i ricordi, cercando di affogarli nell'oblio. A vent'anni ho letto quel diario. In una notte, non riuscendo a staccarmene. Ecco dove eri stato, papà, mi sono detta, man mano che leggevo più atterrito. L'inverno del '42-'43 fu feroce all'Est, quell'anno, oltre 30 gradi sottozero. Molti italiani, male equipaggiati, morirono di assideramento. Poi, a gennaio '43, la tragica sacca del Don. Bastarono le foto in quel libro, le colonne degli alpini nere sul manto candido, fantasmi macilenti, a farmi il cuore a pezzi. Marciavano con la barba coperta di ghiaccio, lenti come ubriachi. Lungo la colonna, molti corpi immoti nella neve. Chi si fermava, anche per un momento, era perduto. E le lotte per trovare riparo in un'isba già colma di tedeschi, le urla nella notte: «Raus!», «Fuori!», «Fuori!». E nella fame custodire come un tesoro, in una tasca, una patata gelata. (Capivo allora il tuo sguardo, quando noi ragazzi a casa, a Milano, si buttava il cibo avanzato). Tutto in una notte, d'un fiato, ho

letto, fino a Nikolaiewka. La colonna di mio padre arrivò la sera dopo la battaglia, per questo forse lui tornò. I compagni gli dissero del massacro, e di un cappellano che con una slitta non smetteva di raccogliere moribondi - un tale don Gnocchi. Poi in marcia ancora, zoppi, semicongelati. Finché si cominciò a mormorare, fra i superstiti: «Siamo fuori». Ma piano, come non credendoci davvero. Ho chiuso il libro, e non ti ho fatto domande. Capivo: su tanto strazio, occorre pudore. E quando in un film quelle ombre nere nella neve mi tornavano davanti, mi liberavo dall'angoscia dicendomi: però è finita, è passata, per sempre. Questo credevo nell'Italia in cui crescevo, ne ero certa: mai più, una guerra in Europa. Poi sono venute le guerre dei Balcani. E quelle del Caucaso. E adesso in Ucraina quei civili al gelo e al buio che sfollano in colonna; quei soldati che marciano sulla neve, di nuovo, i fucili in spalla, mio Dio, di nuovo. Per riportare quel che restava della Julia in Italia bastarono tre soli convogli. Tu, papà, hai varcato il Brennero all'alba del 19 marzo '43. C'erano già i peschi in fiore: «L'Italia mi

sembro un grande meraviglioso giardino», ha scritto. Meraviglioso giardino, la pace: chi ci nasce dentro nemmeno lo capisce. Crede che sia scontato andare a scuola, mangiare, andare in vacanza. Tutto ovvio, dovuto. Poi, come noi nove mesi fa, ci si risveglia una mattina increduli: i carri armati russi sono entrati in Ucraina. Attoniti, sgomenti: ma poi, col tempo, non quasi assuefatti? Quella guerra sembra lontana. (Lontana eppure vicina, con armi tali da minacciare il pianeta - cose cui cerchiamo di non pensare). Ma le foto dal fronte ucraino, le truppe nella neve, bruciano per me come sale su una vecchia ferita. Non è possibile, mi dico. Se n'era andata da noi la guerra, da tanto tempo. La vedevamo in luoghi lontani, o nei film, e spegnevamo, se era troppo sanguinosa. Ci giocano i bambini alla guerra, nei videogiochi. Una cosa irreali. Impensabile. Finita. Rieccola, nella neve di un nuovo inverno, nella medesima terra. La credevamo morta, era solo assopita. In letargo, ma viva dentro noi uomini: come un gene all'infinito tramandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia dell'isola

La donna, il neonato, l'uomo del fango

Quelle vite sono cambiate in un attimo

LE STORIE

La vittima è originaria dell'Est Europa. Si è temuto per ore sulla sorte di un'intera famiglia. L'immagine simbolo? Una persona che si è salvata attaccandosi al palo

Cnr: in sei ore pioggia mai vista negli ultimi 20 anni

A Ischia si sono raggiunti 126 millimetri di pioggia in sei ore, dato mai raggiunto in ultimi 20 anni. È quanto osserva il Cnr. Un livello mai raggiunto nel periodo osservato e che rappresenta un indice di gravità della pioggia. Le cartografie dei Piani di Assetto Idrogeologico riportano infatti valori di pericolosità da frana molto elevati per l'area di Casamicciola.

LUCIA BELLASPIGA

Prigionieri delle loro case, assediati dal fango che ancora scivola viscido e dall'acqua che non smette di cadere dal cielo, gli abitanti di Casamicciola, la zona più colpita di Ischia, raccontano il gonfiarsi della tragedia di ora in ora durante la notte precedente: «A mezzanotte la pioggia è diventata incessante», dice una donna dalla finestra al terzo piano, «poi alle 3 abbiamo iniziato a sentire i boati ed è venuta giù la prima frana, alle 5 un'altra frana, la più grande», un mostro fatto di roccia sgretolata, massi e melma, che si è portato via almeno dieci edifici e ha trascinato verso il mare automobili e pullman turistici come fossero fucilli.

Frana su frana, zona rossa su zona rossa: perché tutto questo nella stessa parte dell'isola era già successo, prima nel 2009 con una frana partita dallo stesso monte Epomeo e precipitata sullo stesso quartiere della via Bagni, alla cui morsa ieri sera ancora si cercava di strappare le vite dei dieci dispersi mancanti all'appello. E ancora prima nel 2006. Nel 2017 invece ci ha pensato il terremoto a scuotere l'Isola Verde, com'è chiamata Ischia quando mostra il suo volto tranquillo di paradiso turistico. E forse proprio quelle scosse non avevano solo crepato case e campanili, ma anche il sottosuolo, rendendolo friabile e instabile, facile preda per la bomba d'acqua che l'altra notte ha infierito nuovamente. Un sottosuolo che già per natura esigerebbe rispetto, ricco di pietra pomice, la roccia più leggera che si conosca, quella che sull'acqua galleggia... È su questa base che ad Ischia ab-

biamo costruito col cemento i nostri "giganti" con i piedi di argilla. E così sulla zona rossa del 2017 gli esperti della Protezione Civile ieri sera cercavano di orientarsi e delimitare i confini della nuova zona rossa, mentre i traghetti fin dal mattino combattevano la loro battaglia contro un mare forza 11 per scaricare sull'Isola il grosso degli aiuti, centinaia di uomini e decine di mezzi di soccorso. Per ore gli elicotteri della Protezione Civile non sono riusciti ad avvicinarsi causa maltempo, mentre i Vigili del Fuoco e le forze dell'ordine già approdati faticavano a percorrere quelle che fino all'altro ieri erano strade, ora fiumane inagibili. Bisognava spostare massi e tronchi per far passare i mezzi, difficile anche capire dove fino a ieri passava la car-

Come prigionieri nelle loro case, gli abitanti di Casamicciola hanno prima tremato e poi sperato. I sindaci cercano i propri concittadini

reggiata, tra gli ammassi contorti di veicoli e macerie. Scarsi anche i collegamenti radio, assolutamente necessari per coordinare i lavori in queste situazioni, così una squadra del soccorso alpino giunta da Napoli ha dovuto come prima cosa installare un ponte radio.

Troppo mare, troppo vento, troppo tutto per riuscire a raggiungere i luoghi in cui intanto la conta dei morti cresceva o calava man-

mano che i sei sindaci dei Comuni dell'Isola cercavano di capire chi c'era e chi mancava all'appello. Per qualche ora si è temuto che anche una famiglia, madre, padre e bimbo di soli due mesi, fosse rimasta sepolta nella colata di fango, ma per fortuna così non era. Salvo anche l'uomo che un drammatico video girato dai Carabinieri mostra mentre, già semi sommerso, riesce a tener duro aggrappandosi a un palo, fin-

ché non lo estraggono dalle sabbie mobili di quell'inferno. Non un uomo nel fango ma un uomo di fango, rimarrà l'immagine simbolo di questo dramma. Di certo non ce l'ha fatta una donna proveniente dall'Est Europa e da anni sposata con un italiano di Ischia, ritrovata morta in piazza Maio, la prima vittima accertata e - mentre scriviamo - anche l'unica. Un 60enne, gravissimo per politrauma da schiacciamento, è ricoverato al Cardarelli di Napoli in prognosi riservata. I dispersi sono una decina, persone il cui cellulare non risponde più, ma nel caos che ancora regna dopo tante ore dalla frana si spera che abbiano trovato rifugio nelle strutture pubbliche e negli alberghi velocemente allestiti e messi a disposizione dei cittadini per la notte

che sta scendendo: almeno 200 le persone per le quali la Prefettura ha disposto l'evacuazione. Altri cento abitanti di Casamicciola che restano tuttora isolati attendono intanto i soccorsi al freddo delle loro case in pericolo, mentre con i gruppi elettrogeni si cerca di illuminare la scena. Se portare soccorso in questi frangenti è sempre complesso, raggiungere un'isola è ovviamente una sfida ancora più estrema. Qui le vittime potrebbero essere in terra o in mare, così il Soccorso alpino speleologico e i sommozzatori lavorano fianco a fianco.

La priorità restano i dispersi, persone che potrebbero essere angosciosamente in attesa di soccorso, anche loro uomini e donne di fango che magari in queste ore tengono duro. Ma dove cercare? Dove scavare? Dal mare un viale completamente buio porta all'interno del paese in via Bagni, la zona sovrastata dal monte e investita in pieno dalla frana, è lì che si avviano le forze di soccorso, mentre qualcuno ricorda che «in quelle case portate via dal fango, le persone stavano dormendo», la frana li ha prese alla sprovvista, mentre nel sonno erano più inermi.

Ischia e Napoli sono una di fronte all'altra, unite dalla storia e da un legame che cancella quel braccio di mare, così oggi il dolore è unico e il porto del capoluogo continua a riversare verso la "sua" isola (fa parte della città metropolitana) navi speciali organizzate per far fronte all'emergenza. Intanto il Teatro San Carlo che ieri sera doveva inaugurare la stagione con il Don Carlo di Verdi ha scelto di tacere.



Un'immagine della colata di fango che ha sconvolto Ischia. A destra, il salvataggio di un ferito /Ansa. A sinistra, una donna cerca di portare in salvo alcuni abiti e coperte /Reuters



© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO

06

AGROMAFIE E
CAPORALATO

CGIL
FLAI

Presentazione
VI Rapporto

martedì
29 novembre 2022
ore 10.00

Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4, Roma

OBIETTIVI
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE



L'evento sarà trasmesso in diretta sulle pagine Facebook Flai-Cgil Nazionale, CGIL Nazionale, Collettiva e su www.collettiva.it

osservatorio
PLACIDO
RIZZOTTO

La tragedia dell'isola

Una frana annunciata, Ischia travolta

Si cerca ancora. È giallo sulle vittime

ANTONIO AVERAIMO
Napoli

La montagna di fango, acqua e detriti, partita alle 5 di ieri dalla parte alta di Casamicciola Terme, ha trasformato le strade di questo centro, che è uno dei più frequentati dell'isola d'Ischia, in un fiume che ha travolto tutto ciò che incontrava sul suo corso: auto, scooter, cassonetti, e anche persone.

La sua furia si è fermata solo a piazzale Anna De Felice, davanti al porto in cui attraccano i traghetti che giungono ogni estate - e continuano a giungere anche in questo periodo - da Napoli e Pozzuoli carichi di turisti. C'è una vittima ufficiale, originaria dell'Est Europa, tredici persone ferite, di cui una in modo grave e undici dispersi, nel bilancio provvisorio della sera. Il corpo di quella che al momento è l'unica vittima dell'alluvione è stato individuato e recuperato in piazza Maio. Otto sono invece le persone sal-

vate dai soccorritori, che dalle prime luci dell'alba e per tutta la giornata si sono portati in circa 200 sull'isola, aiutati dai pochi traghetti partiti ieri per Ischia e dall'elisoccorso. A questi vanno aggiunti i carabinieri, i volontari e tutte le altre forze dell'ordi-

Diverse persone portate via dalla colata improvvisa, ma in tanti sono riusciti a salvarsi. Il nodo irrisolto degli sfollati

ne già presenti sull'isola. Lavoreranno senza sosta tutta la notte, aiutati da pale meccaniche, bobcat, motopompe, idrovore, escavatori e torri faro che garantiranno la continuità degli interventi anche nella nottata. Otto, si diceva, le persone tratte in salvo, secondo quanto riferito dalla Prefettura di Napoli. Tra

di esse c'è una famiglia con un neonato, dispersi per ore e raggiunti nel pomeriggio dai soccorritori.

Per tutta la giornata, va detto, si sono alternate voci confuse sulla contabilità delle vittime: si è subito parlato di otto morti in mattinata, come aveva detto subito il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, a Milano. Poi col passar delle ore le cifre sono cambiate. È stato lo stesso ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, a correggere il collega di governo. «La comunicazione ufficiale è incentrata come si conviene sulla prefettura di Napoli» ha precisato il titolare del Viminale e lo stesso concetto è stato ribadito dal capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio. «I numeri sono quelli del Prefetto».

«Il governo è pronto a fare la sua parte», ha dichiarato il presidente del Consiglio, Giorgio Meloni, dopo aver lasciato la sede della Protezione civile, dove è rimasta a lungo collegata in videocon-

ferenza con il comitato operativo del Centro di coordinamento soccorsi allestito presso la Prefettura di Napoli. Il presidente del Consiglio ha anche ringraziato i volontari della Protezione civile, «eccellenza internazionale, straordinaria». Per questa mattina alle 11 è stato convocato il Consiglio dei ministri, che dovrà deliberare lo stato d'emergenza.

Diverse le persone portate via dal fiume di acqua, fango e detriti. L'area dalla quale è partita la frana è stata evacuata e adesso si interrogano: era possibile evitare tutto questo? Per molti esperti, si è trattato di un evento annunciato. Al momento, si contano circa 200 sfollati. Tutte le famiglie che vi risiedono sono state prima radunate nel palazzetto dello Sport di Ischia e poi condotte in alcune delle tante strutture alberghiere dell'isola, individuate dai sindaci dei sei Comuni dell'isola. Dal canto suo, la diocesi di Pozzuoli ha messo a disposizione, com-

me primi presidi di accoglienza per le famiglie di Casamicciola, il Centro Papa Francesco di Ischia e la Cittadella della Carità di Forio d'Ischia. Un'altra trentina di famiglie è rimasta intrappolata nelle proprie abitazioni, travolte dalla frana. Sono

Meloni: governo pronto a fare la sua parte. Salvini parla di 8 morti, poi la "correzione" di Piantedosi. Stamane il Cdm

rimaste tutta la giornata senza acqua e luce. La strada che porta alle loro abitazioni, via Santa Barbara, era impraticabile per il fango, i massi e i detriti che la ostruiscono. Per l'intera giornata, i soccorritori sono stati impegnati nell'operazione di liberarla, aiutati dalle macchine movimento terra e idrovore. Alcu-

ne persone sono rimaste invece bloccate all'interno di un hotel, privi di corrente elettrica. Il commissario straordinario di Casamicciola Terme e i sindaci degli altri cinque Comuni dell'isola hanno emanato un'ordinanza collegiale, tramite la quale chiedono ai propri cittadini di non uscire dalle proprie abitazioni per non intralciare le operazioni di soccorso. In sei ore, sull'isola d'Ischia, sono stati raggiunti 126 millimetri di pioggia, dato mai raggiunto in ultimi 20 anni. È quanto risulta dai dati diffusi dal Cnr. Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, ha chiesto lo stato di emergenza per l'isola e gli altri territori colpiti dagli altri «eventi atmosferici disastrosi sul territorio campano (tra gli altri, il Cilento, colpito da pesanti piogge e inondazioni nei giorni scorsi, ndr)». Durante tutta la notte, i volontari hanno continuato ininterrottamente a spalare il fango in cerca dei dispersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISASTRO

Una vittima ufficiale, tredici feriti, undici dispersi. Massi e detriti sulle strade, Protezione civile al lavoro in un contesto difficile. Pochi collegamenti

Le tappe

1

Mattarella: vicino alla popolazione

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha chiamato il sindaco della Città metropolitana di Napoli, Gaetano Manfredi, per esprimere la propria vicinanza alle popolazioni colpite dalla frana, per esprimere riconoscenza per l'opera dei soccorritori e per sincerarsi sull'andamento dei soccorsi. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, rivolgendosi alla sua «sincera vicinanza» alla popolazione ha commentato: «Assistiamo a immagini drammatiche, dovute anche a un dissesto idrogeologico che già in un recente passato ha ferito quella stessa terra». «Profondo dolore e sgomento» ha manifestato il presidente della Camera, Lorenzo Fontana.

2

Metsola: vicinanza del Parlamento Ue

In un messaggio via Twitter, la presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola ha dichiarato: «Ho appreso la notizia delle tragiche conseguenze causate da una frana sull'isola italiana di Ischia. Il Parlamento Europeo è vicino a tutti gli ischitani in questo triste giorno. I miei pensieri vanno alle famiglie e agli amici delle vittime e a tutte le persone disperse».

3

Il teatro San Carlo annulla la "prima"

La Fondazione Teatro di San Carlo in accordo con il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e il sindaco Gaetano Manfredi, anche in qualità di presidente della Fondazione, ha comunicato l'annullamento dell'opera inaugurale "Don Carlo" prevista ieri alle 17, in segno di lutto per la tragedia che ha colpito l'isola di Ischia.

L'analisi

ANTONIO MARIA MIRA

TROPPI RISCHI E CONDONI HA VINTO L'ABUSIVISMO

Rischio vulcanico, rischio sismico, rischio idrogeologico. È un territorio devastato dall'abusivismo edilizio. Una devastazione aggravata dal disboscamento e dagli incendi ricorrenti. Questa è l'isola di Ischia e in particolare Casamicciola. Al punto da essere diventata un esempio di disordine. «E che è? Pare Casamicciola!» erano solite dire le mamme campane guardando il disordine lasciato dai figli. E «C'è pare Casamicciola!» sono le parole del protagonista di Natale in casa Cupiello, la celebre commedia di Eduardo De Filippo, per descrivere il caos cui si trova davanti entrando nella stanza dove poco prima, durante una furiosa lite tra la moglie e la figlia, sono finiti in pezzi stoviglie e soprammobili e «scassato» perfino il presepe. Detti che nascono dal devastante terremoto che colpì Ischia, proprio a Casamicciola, nell'estate del 1883, provocando oltre duemila morti. Ma la memoria affievolisce e i morti si ripetono, anche negli ultimi anni. Sei morti in tre disastrose frane, una proprio a Casamicciola, nel 2006, nel 2009 e nel 2015, e due nel terremoto del 2017, che colpì in particolare Casamicciola. Ogni volta appare il quadro di un territorio che non riesce a prevedere e mitigare i rischi. Anzi l'esatto contrario. Come denuncia Legambiente anche in queste ore, sono circa 600 le case abusive colpite da ordine definitivo di abbattimento sull'isola. E arrivano a 27 mila le pratiche di condono presentate dagli abitanti in occasione delle tre leggi nazionali di sanatoria: 8.530 istanze a Forio, 3.506 a Casamicciola e 1.910 a Lacco Ameno. L'ultimo condono, il quarto, incredibilmente, venne approvato dal governo «giallo-verde» nel 2018 proprio dopo il sisma di Casamicciola. Si disse per favorire la ricostruzione, in realtà ha sanato case abusive che, oltretutto, saranno ricostruite a spese dello Stato. Quante? Attualmente sono mille le nuove istanze presentate. Cemento che rimane a sfregiare quella definita «l'isola verde», sicuramente sempre meno verde e sempre più a rischio. Lo confermano le cartografie dei Piani di Assetto Idrogeologico che riportano valori di pericolosità da frana molto elevati per queste aree dell'isola. I dati del catalogo gestito da Cnr Irpi evidenziano come «nella zona di Casamicciola Terme si siano già verificate frane che hanno causato perdita di vite umane, tra cui nel 1910, durante un evento molto intenso, alluvioni con elevato trasposto solido, crolli e numerosi dissesti diffusi causarono 11 morti. In anni più recenti una vittima si è registrata nel 1987, quando un crollo di roccia distrusse un ristorante, e infine nel 2009, sempre nel mese di novembre, una colata di fango e detriti ha travolto e ucciso una ragazza quattordicenne». Ma anche altre zone di Ischia hanno subito disastri e lutti. La notte del 30 aprile del 2006 il fango e i detriti scesi dal monte Vezi si abbatterono sulla frazione Pilastrì. Morirono un padre e le sue tre giovani figlie. Il 15 febbraio 2015 una frana in località Olmitello-Maronti nel comune di Barano provocò la morte di una persona. Frane e terremoti, strettamente collegati. La sera del 21 agosto 2017 Casamicciola e Lacco Ameno vennero scosse da un terremoto che causò la morte di due persone, 42 feriti e il crollo di molte abitazioni. Non l'unico sisma. Dall'analisi storica messa a punto dall'Ingv sono stati 15 i terremoti tra il 1228 al 1883. Di questi ben 12 proprio Casamicciola, costruita su un terreno franoso, capace di amplificare terremoti di intensità modesta. Così il devastante sisma del 1883 con una magnitudo stimata in 4,3, mentre quello del 2017 arrivava appena a 4. Terremoti che altrove, dove si è costruito secondo le regole, non provocano alcun danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I danni della frana che si è abbattuta su Casamicciola: a sinistra le auto trascinate in mare e a destra il fiume di fango che si è abbattuto sul centro abitato/Ansa



Una casa miracolosamente in bilico dopo la frana / Reuters/Ciro de Luca

L'INTERVISTA

«Parrocchie e Caritas in prima fila negli aiuti»

Napoli

Vorrebbe recarsi al più presto a Casamicciola Terme per essere vicino a quello che da un anno è diventato anche il suo popolo, colpito ancora una volta da un'alluvione. Nell'estate 2021, Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e dal maggio dell'anno scorso anche di Ischia, arrivò, accolto da mille fedeli e dall'allora vescovo della diocesi, Pietro Lagnese, proprio su uno dei traghetti che fanno la spola tra i porti di Napoli e Pozzuoli e quello di Ischia. Il ricordo di quel giorno di festa ieri lasciava spazio alla preoccupazione per la popolazione dell'isola. In serata, è arrivato il messaggio della Cei. «Ci uniamo nella preghiera e nella solidarietà alla comunità di Ischia colpita oggi da una frana che ha causato morte e dolore» hanno sottolineato il presidente e il segretario generale della Cei, Matteo Zuppi e Giuseppe Baturi,

raggiungendo telefonicamente monsignor Pascarella, per esprimere vicinanza alle popolazioni in sofferenza per questa calamità. **Eccellenza, come sta reagendo la sua comunità di fronte a questa ennesima tragedia?** In casi del genere, si è portati subito a voler ricercare le cause di quanto avvenuto. Ciò sarà fatto, anzi «deve» esser fatto. Tuttavia, penso che in questo momento la prima cosa da fare sia essere vicini a chi è stato colpito da questa tragedia. Per parte nostra, le parrocchie e la Caritas diocesana stanno cercando di fare il possibile per alleviare i disagi di chi è stato colpito dall'alluvione. In questo momento, noi cristiani siamo chiamati anche a pregare per chi vive un momento difficile. È proprio quello che adesso sto scrivendo ai

miei sacerdoti... **Posso chiederle cosa intende scrivere loro?**

Non è semplice scegliere le parole giuste da dire in momenti come questo. La preghiera può talvolta assumere anche la forma di un grido verso il Cielo. Non bisogna inoltre dimenticare la dimensione profetica a cui la Chiesa è chiamata. È necessario anche chiedersi: «È stato fatto tutto ciò che era in nostro potere perché non avvenisse quel che per l'ennesima volta è avvenuto e ci ritroviamo a commentare?». **La preoccupazione del vescovo Pascarella. La Cei: vicinanza alla comunità colpita**

E cosa direbbe agli ischitani, in particolar modo a quelli colpiti direttamente dall'alluvione?

Difficile - come dicevo poc'anzi - trovare le parole adatte. Intanto, possono contare sulla vicinanza mia e di tutta la Chiesa di Pozzuoli e di Ischia. Senza di-

menticare il gran lavoro che in queste ore stanno svolgendo gli uomini della Protezione civile per venire incontro ai bisogni degli abitanti di Casamicciola. **E alle istituzioni, locali e nazionali, invece cosa direbbe?** La prima cosa che mi viene in mente in un momento come questo momento è: «Si impari da questa ennesima tragedia perché già da oggi si faccia di più e meglio contro il dissesto idrogeologico, a Ischia e nel resto d'Italia». È chiaro che, a bocce ferme, sarà necessario riaprire un dibattito sul tema e mettere mano a una lettura critica degli eventi. È importante, quando sono in ballo questioni di tale importanza, ascoltare l'opinione degli esperti. Qualche geologo ha parlato di «tragedia annunciata». Ma ripeto: in questo momento, la priorità è esser vicini al popolo ischitano.

Antonio Averaimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA